



## **CONFIDENZIALI...**

*di Don Giuseppe Oliva*

Con “Confidenziali...”, in genere, s’intende proporre argomenti o comunque relazionarsi con il lettore in modo familiare, in una forma non rigidamente dimostrativa. Il lettore viene visto come l’amico che sa accettare e valutare i contenuti e la forma dello scritto con benevolenza ma anche con rigore critico...mentre è consapevole che quello scritto non è nè definitivo, né esaustivo.

### **Impressioni del lettore**

Qualche lettore potrebbe pensare – leggendo quel che scrivo – che io sia attratto dal mondo del pensiero, cioè dalla astrazione e dalla teoria, in modo tale da sentirmi soddisfatto per la semplice ed esatta formulazione, quando il pensiero è mio, o per la trascrizione, quando il pensiero è di altri: insomma sarei vittima di una specie di narcisismo letterario e di evasione dal reale.

Dico subito che su questa possibile...devianza mi sono interrogato anch’io più volte, perché non trovo difficoltà ad ammettere che l’astrazione e la teoria mi affascinano...però non mi catturano nel senso negativo indicato. Cerco di spiegarmi. L’astrazione o la teoria non è la negazione della attenzione alla realtà, anzi è la premessa alla conoscenza e alla gestione di essa: è noto che scienza tecnica e applicazione sono strettamente legate nell’ordine della conoscenza e della realizzazione. L’esattezza del pensiero, quindi, o del concetto, è la condizione necessaria per leggere e trattare la realtà. Ciò è vero in ogni campo, anche nelle relazioni ordinarie, quotidiane. La fatica del pensar bene è ripagata dalla corrispondenza della realizzazione...il che è tanto vero che nella maggior parte dei casi l’errore è conseguenza del non aver riflettuto bene.

I grandi pensatori hanno il loro fascino, perché coi loro sistemi ti immettono in un mondo nuovo di interpretazione dell’uomo, della natura, della storia: da Socrate...al nostro Emanuele Severino...quanta filosofia e quanto pensiero!

Puoi anche rimanere deluso o frastornato da tante originalità, da tante costruzioni concettuali, da tante rivelazioni logiche e antropologiche...ma devi ammettere che in quelle apparenti astrazioni o teorie c’è anche, come in uno specchio, la concretezza della vita, l’esistenza, la storia, gli avvenimenti, la convivenza umana...Sì, è pur vero che come il vino bevuto in quantità provoca la sbornia, così il pensiero gestito arbitrariamente può sfociare negli effetti più disparati: la storia documenta questi effetti, ma soprattutto dimostra che l’uomo non può non pensare. Essere attenti, quindi al pensiero degli altri, per quanto è possibile, fa bene.

### **Quel filosofo...drammaturgo**

Mi sono imbattuto molte volte negli scritti del filosofo esistenzialista, romanziere e drammaturgo Jean Paul Sartre (1905-1980). Di lui ho ammirato i drammi, anche se moralmente inaccettabili soprattutto Il Diavolo e il buon Dio del 1951, che è blasfemo, mentre sono rimasto fortemente impressionato, per quanto riguarda la sua filosofia, da L’essere e il nulla del 1943 e da L’esistenzialismo è un umanesimo, del 1946. riporto alcuni suoi pensieri così come a suo tempo li trascrissi: “L’uomo non esiste che nella misura in cui si realizza, non è nient’altro che l’insieme dei suoi atti, nient’altro che la sua vita”. “ E assurdo che io

sia nato, è assurdo che io viva, è assurdo che io muoia”. “Desidero sapere se l’esistenza è un accidente, se un beneficio, una sventura. Disprezzo la rassegnazione e la rinuncia dell’intelligenza”. “Ogni esistente nasce senza ragione, sopravvive per debolezza e muore per caso”. Da “Il Diavolo e il buon Dio” trascrissi, perché mi parve emblematica, questa pagina (Atto I, scena V°): “...ma che m’importa degli uomini?”

Dio mi ascolta, è a Dio che rompo i timpani, e questo mi basta, perché è il solo nemico degno di me. Vi è solo Dio, io stesso e i fantasmi. E’ Dio in persona che crocifiggerò stanotte, nella tua carne e in quella di ventimila uomini, perché la sua sofferenza è infinita e rende infinito chi lo fa soffrire. Questa città sta per andare in fiamme. Dio lo sa. E in questo momento ha paura, lo sento, sento il suo sguardo sulle mie mani, sento il suo alito sui miei capelli, i suoi angeli piangono. Egli si ripete: “Goetz, forse, non oserà” – Proprio come se fosse un uomo. Tra poco avvanzerò nella sua paura e nella sua collera. E la città andrà a fuoco. L’animo del Signore è una galleria di ghiaccio e le fiamme si rifletteranno in milioni di specchi. Allora io avrò coscienza di essere un mostro perfetto.”

Come si vede, non c’è spazio per la speranza. Non c’è luce oltre il tunnel. Si può anche sfidare Dio, ma poi non c’è mutamento di situazione. La condizione umana si presta solo per essere descritta, l’uomo cerca di riscattarsi con qualche espediente o valore, la sua finitudine sigilla tutto. E’ del 1938 il suo noto romanzo *La nausea*. Il titolo dice abbastanza.

### Jose Saramago e altri...

E’ morto il 18 giugno, all’età di 87 anni, a Tias, nelle isole canarie, il romanziere, Nobel per la letteratura 1998, Jose Saramago. Era noto per il suo antiteismo e anticattolicesimo. Ho più volte detto, e ora lo ripeto, che personalmente ho molto rispetto per i pensatori non credenti, anzi prendo in seria considerazione le loro argomentazioni e non esito a cercare le ragioni, logiche e passionali, di certi atteggiamenti polemici o aggressivi nei confronti della Chiesa. Di Saramago non ho letto alcun libro ma ho ascoltato diverse campane...critiche sulle sue opere e sul suo pensiero...intendo dire che ho letto su giornali e su riviste...sufficientemente per farmi un’idea del suo antiteismo e anticattolicesimo. Su un quotidiano nazionale, pochi giorni fa, veniva riportato un suo articolo riguardante una mostra di pittura, scritto una ventina di giorni prima di morire. Fedele a se stesso scriveva (riguardo al problema della sofferenza...dei campi di concentramento nazisti...) “è evidente che Dio non ha letto Kafka... L’unica e autentica libertà dell’essere umano è quella dello spirito, uno spirito non contaminato da credenze irrazionali e da superstizioni, in alcuni casi magari poetiche, che però deformano la percezione della realtà e che dovrebbero offendere la ragione più elementare”. Nulla di nuovo, oltre la forma stilisticamente apprezzabile, la sicurezza delle proprie convinzioni...e il tono un po’...da superiore verso chi la pensa diversamente. Riandando un po’ ai tanti e vari negatori di Dio...ho rivisto le loro facce e ho pensato all’ineludibile confronto col mistero o enigma del male...però di ogni negatore...il volto indica talvolta la sofferenza, la fatica...altre volte..la ribellione, il rifiuto, l’irrisione. Ma non ho potuto fare a meno di rivisitare il *De rerum natura* (la natura delle cose) del poeta romano Tito Lucrezio Caro, il celebre poema in 6 libri coi suoi 2381 esametri, alcuni molto belli, in onore del filosofo Epicureo, inneggianti all’ateismo più radicale (ma Lucrezio è del I° secolo prima di Cristo!). Una ragione dell’ateismo? La paura: *primus in orbe deos fecit timor*. Quante altre ragioni prima e dopo Lucrezio!

Josè Saramago è uno dei tanti che accampa le sue ragioni...e, se qualche torto ha, è quello di ritenere che le sue ragioni siano sempre convincenti. Anzi sono non poco deludenti, almeno là dove, con impropria ironia, scrive che Dio non ha letto Kafka...

### Tre donne...una donna

Nell'ampio campo della letteratura poetica il tema della donna passa attraverso tante modulazioni. Ogni tentativo antologico risulterebbe sempre insufficiente. Per una specie di sintesi selettiva e di comparazione argomentativa mi è capitato di mettere a confronto tre poesie, sulle quali ho fatto alcune riflessioni.

1)la prima è quella di Dante alla sua Beatrice.

Tanto gentile e tanto onesta pare  
la donna mia quand'ella altrui saluta,  
ch'ogni lingua devèn tremando muta,  
e li occhi no l'ardiscon guardare.  
Ella si va, sentendosi laudare,  
benignamente d'umiltà vestita;  
e par che sia una cosa venuta  
da cielo in terra a miracol mostrare.  
Mostrasi sì piacente a chi la mira,  
che dà per li occhi una dolcezza al core  
che 'ntender no la può chi no la prova:  
e par che de la sua labbia si mova  
un spirito soave pien d'amore,  
che va dicendo a l'anima: Sospira.

E' noto che siamo nel *Dolce stil novo*, c'è l'immagine della donna angelicata, riflesso di una bellezza trascendentale, ma anche creatura di una intensa attrazione affettiva, nella quale la corporeità e, sì, concreta ma è temperata e trasfigurata da una tensione ideale e poetica che spesso s'identifica col divino. Di questa immagine di donna si può dire che essa è quel che si presenta come aspirazione e desiderio ed è anche quel che esclude quel che di immorale, di peccato, di sessualmente degradante può essere pensato. In Dante è manifestazione di Dio, compagna di cammino verso il cielo.

2)la seconda è di Vincenzo Cardarelli (1887-1959), poeta minore, se si vuole, del '900, ma interessante per i suoi molti interessi letterari. La poesia s'intitola *Adolescente*, d'ispirazione dolcemente sensuale, nella quale il poeta coniuga la naturale oggettività della tendenza o attrazione sessuale con l'avventura della vita, avventura che risulta dall'attendere quasi inconscio dell'incontro, dalla realizzazione del reciproco possesso e da quell'accorgersi della incompiutezza del tutto.

“Su te, vergine adolescente, /sta come un'ombra sacra./ Nulla è più misterioso e adorabile e proprio / della tua carne spogliata. / Ma ti recludi nell'attenta veste / e abiti lontano / con la tua grazia, / dove non sai chi ti rag-giungerà. – certo non io. Se ti veggio passare, / a tanta regale distanza / con la chioma sciolta / e tutta la persona astata, / la vertigine mi si porta via. /Sei l'imporosa e liscia creatura / cui preme, nel suo respiro, / l'oscuro gaudio della carne che appena /

sopporta la tua pienezza.../ Pure qualcuno ti disfiorerà, /bocca di  
sorgiva. / Qualcuno che non losaprà, / un pescatore di spugne, / avrà  
questa perla rara. / Gli sarà grazia e fortuna / il non averti cercata / e  
non sapere chi sei... E prendere ti lascerai / ma per vedere come il  
gioco è fatto, / per ridere un poco insieme.../Tu ti darai, tu ti perderai,  
/ per il capriccio che non indovina / mai, col primo che ti piacerà. /  
Ama il tempo lo scherzo / che lo seconda, / non il cauto volere che  
indugia. / Così la fanciullezza / fa ruzzolare il mondo / e il saggio non è  
che  
un fanciullo / che si duole di essere cresciuto”.

Sembra la descrizione della vita, in chiave poetica, s'intende, cioè di quel  
che portiamo come legge di natura, ma anche come volontaria  
costruzione del nostro futuro, il tutto però dentro limiti e dentro aspirazioni  
che ci definiscono e dentro i quali ci realizziamo.

3) la terza poesia è di Giacomo Leopardi (1798-1837), poeta tra i più  
grandi della nostra letteratura, e s'intitola *Sopra il ritratto di una bella  
donna, scolpito nel momento sepolcrale della medesima* composta a  
Napoli tra il 1834 e il 1835.

Tal fosti: or qui sotterra.  
Polve e scheletro sei. Su l'ossa e il fango  
Immobilmente collocato invano,  
Muto, mirando dell'etadi il volo,  
Sta, di memoria solo  
E di dolor custode, il simulacro  
Della scorsa beltà. Quel dolce sguardo,  
Che tremar fe', se, come or sembra, immoto  
In altrui s'affisò; quel labbro, ond'alto  
Par, come d'urna piena,  
Traboccare il piacer; quel collo, cinto  
Già di desio; quell'amorosa mano,  
Che spesso, ove fu porta,  
Senti gelida far la man che strinse;  
E il seno, onde la gente  
Visibilmente di pallor si tinse,  
Furo alcun tempo: or fango  
Ed ossa sei: la vista  
Vituperosa e trista un sasso asconde.

Così riduce il fato  
Qual sembianza fra noi parve più viva  
Immagine del ciel. Misterio eterno  
Dell'esser nostro...

Sono versi di una trasparenza nitida, chiaramente rispondenti all'intento  
del poeta, il quale sembra rivivere o rivedere quel che gli è stato negato –  
il vero amore di una donna – quindi un passato negativo. Di questo  
passato negativo nota il riscontro in quella immagine un tempo pulsante  
di vita. Il poeta ritrae la totalità dell'esistente, la verità del nostro essere:  
la morte annulla la bellezza che è la *più viva immagine del ciel*, e di fronte  
a questa cruda realtà finalmente Giacomo Leopardi osa scrivere: *misterio*

*eterno dell'essere nostro*. Era l'unica parola – *misterio* – che andava al caso, perché ogni altra riduzione concettuale, anche se poeticamente ben costruita, non poteva risultare più veritiera e più accettabile.

Perché queste tre poesie? Mi è parso che contengano tre dimensioni nelle quali sono riconoscibili tutte le altre riguardanti la complessa galassia dell'amore umano:

- 1) l'attrazione uomo-donna, e viceversa, come legge della creazione o, per il non credente, della natura;
- 2) il realizzarsi di questa attrazione secondo le leggi dell'esistenza, cioè il divenire e le circostanze;
- 3) la fine di ogni realizzazione, di ogni avventura con la morte, che definisce la precarietà e la incompiutezza del tutto ma anche la terribile, prestigiosa, misteriosa valenza di quel che si chiama amore, attrazione fisica, sentimento di un qualcosa che ci trascende e nel contempo è immanente a ogni essere umano.